



GIUSEPPE TUCCI, L'ISMEO E GLI ORIENTALISMI
NELLA POLITICA ESTERA DEL FASCISMO

di

Antonino Di Giovanni

Giuseppe Tucci, il celebre esploratore italiano, ha finalmente due minuti di tempo; si affaccia a salutare gli assistenti che sono venuti da Roma a dirgli arrivederci, il figlio che sventola un fazzoletto, alcuni amici napoletani scesi al porto per l'occasione. È un uomo piccolo, a metà della cinquantina, ha degli strani cappelli metafisici al vento, e le basette; dovrebbe vestirsi più 1880; del resto non si cura gran che dell'apparenza personale. Sotto il braccio ha l'immancabile libro. Non passeranno cinque minuti – lo giuro – e andrà a sedersi in qualche cantuccio a leggere. Leggere? Ma non è la parola! Bisognerebbe trovare un'espressione che somigliasse ad "arare". L'ho osservato tante volte. Tucci "ara" un libro. Lo cosparge di appunti a lapis, ne sottolinea passaggi, ne recita a volte ad alta voce dei capoversi, s'arrabbia se l'autore dice delle sciocchezze, oppure grida "perdinci!" quando qualche frase lo entusiasma. Poi il libro spossato, come una terra cha ha dato un gran raccolto, cade sfinito sul ponte.

Fosco Maraini, Segreto Tibet (1951)

1. Nella cultura italiana del primo Novecento e poi del ventennio fascista si riversano abbondanti una pletora di elementi orientalistici di gusto differente e di valore assai vario. Fra di essi, è possibile selezionare alcuni vettori di ricerca e di rappresentazione delle culture orientali che hanno permesso il costituirsi da un lato di approcci scientifici e istituzionali rigorosi, una autentica "età dei padri" dell'orientalistica nazionale incarnata nell'opera di studiosi come Leone Caetani, Francesco Gabrieli, Carlo Formichi, Giuseppe Tucci; dall'altro di suggestive appropriazioni filosofiche e di declinazioni geoculturali degli spazi orientali che aprono su un versante ancora poco esplorato, rispetto al quale si possono immaginare almeno tre direzioni principali di indagine: lo sviluppo scientifico e istituzionale degli studi orientalistici nella cultura accademica italiana; la ricezione e la ritrascrizione di elementi linguistici e di pensiero orientali nella cultura filosofica nazionale; infine, le articolazioni ideologiche degli spazi orientali nella

storiografia politica. Alcuni nodi, in particolare, appaiono fondamentali: la vicenda della fondazione dell'IsMEO e della sua storia politico-istituzionale, e il senso e la portata dei suoi progetti editoriali; il ruolo decisivo svolto dall'Accademia d'Italia nello sviluppo degli studi orientalistici, compreso il supporto alle missioni scientifiche e alla costituzione di uno straordinario patrimonio di reperti archeologici, di fondi manoscritti, di fonti iconografiche; i ruoli rivestiti da diversi orientalisti nelle relazioni diplomatiche e nella politica estera del fascismo; i modelli di ricezione delle filosofie indiana, cinese e giapponese; le ricerche, sul piano della storia del pensiero religioso, intorno ai linguaggi rituali e culturali delle tradizioni orientali. Di questa vasta congerie di questioni, tenteremo qui di offrire qualche elemento ricostruttivo in relazione all'attività dell'IsMEO, luogo istituzionale e politico di una *koiné* culturale che seppe riservarsi ampi margini di autonomia nella produzione e nell'organizzazione di un sapere certamente pionieristico negli studi orientali; nonché al ruolo e alle funzioni diplomatiche svolte, anche attraverso vie carsiche, dagli orientalisti italiani all'interno della «politica orientale» fascista. Figura centrale e attivissima, sul piano organizzativo come su quello scientifico, quella di Giuseppe Tucci.

2. Sino alla fine degli anni Venti il fascismo non ebbe una politica estera in grado di trascendere il selciato appositamente creato da quella britannica, che ne rimase a lungo il costante riferimento. Difficile perciò parlare di una «politica orientale» del fascismo prima degli anni Trenta, a parte l'ereditato pantano libico in cui il nostro esercito solo lentamente riusciva a sedare o ad arginare la resistenza araba. Ma a pesare era soprattutto, per tutti gli anni Venti, la forza delle correnti dei nazionalisti e dei cattolici-conservatori, per le quali un'attenzione preminente e costante doveva essere rivolta alla politica interna e alle questioni europee. E tuttavia fin dalle sue prime mosse il fascismo non solo conobbe momenti di significativi contatti con l'Oriente, i suoi leader, i suoi movimenti – si pensi ad esempio alla visita di Tagore in Italia¹ –, ma certamente a uomini come Tucci, o al suo maestro Carlo Formichi (e allo stesso Mussolini), non mancò neanche la chiara e netta percezione dell'importanza di possedere una “politica estera culturale”; e anche se ad alcuni è parsa disorganizzata e a volte velleitaria, in questo contesto non fece difetto neppure una “politica culturale orientale”, che anzi godette di una rilevanza strategica per le sorti del regime. La grande mole di documenti presenti negli archivi, anche privati, le tante iniziative editoriali, le missioni scientifiche e diplomatiche, le campagne di scavi testimoniano del mul-

¹ Per questa vicenda, rimando all'articolo molto caustico di Gaetano Salvemini, *Tagore e Mussolini*, in *Esperienze e studi socialisti in onore di U.G. Mondolfo*, Firenze, La Nuova Italia, 1957, pp. 191-206.

tiforme intreccio tra l'orientalistica *istituzionale* nel Ventennio e la fitta rete delle coeve relazioni e battaglie diplomatiche internazionali del regime. Sullo sfondo, il progressivo logoramento dei rapporti tra i paesi europei e i paesi orientali, in quegli anni a nazionalismo emergente, come l'India, la Cina e buona parte dei paesi islamici, e il conseguente ridimensionamento delle sfere d'influenza occidentali, in particolare della Gran Bretagna (che pure agli inizi del Novecento possiede ancora l'India), a vantaggio, ad esempio, dell'Internazionale comunista. Tra i paesi europei non c'era, e forse – dati gli antagonismi coloniali prima e quelli post-bellici poi – non poteva neanche esserci, una strategia concordata per la salvaguardia degli interessi occidentali. Gli attori europei, tra loro in conflitto, preferivano stabilire rapporti bilaterali e privilegiati con i soggetti politici via via emergenti nel panorama internazionale. Roma, per quel che ci riguarda, optò per una strategia di cooperazione con i movimenti nazionalisti orientali; emblematico, soprattutto per il ruolo di incubazione e leva della propaganda svolto dalla nostra orientalistica nell'ambito della politica estera del regime, risulta così l'insieme di tattiche e azioni diplomatiche che in seno al fascismo vennero ideate e attuate per stabilire e consolidare i rapporti con il nazionalismo indiano.

Venticinque anni fa Renzo De Felice segnalava che «il ruolo dell'IsMEO nella politica indiana del fascismo è ancora da approfondire adeguatamente» e che «sulla figura scientifico-politica di Tucci manca qualsiasi studio»². La situazione odierna, nonostante qualche studio più che altro d'occasione e nell'attesa che venga alle stampe l'annunciato lavoro di Enrica Garzilli, rimane praticamente invariata. La fondazione dell'IsMEO fu senza dubbio una delle iniziative culturali più rilevanti del regime fascista. A presiederlo, Giovanni Gentile, che ne aveva scritto lo statuto e aveva convinto Mussolini a finanziare l'impresa. L'idea, però, non era venuta al filosofo dell'attualismo, bensì all'allievo del sanscritista Carlo Formichi, Giuseppe Tucci, già a quel tempo noto orientalista, appena tornato in Italia dopo cinque anni (1925-1930) trascorsi in India e due spedizioni in Tibet (nel 1928 e nel 1930). Un centro di studi filologici, per quanto ben congegnato, non era di per sé una novità significativa, ma un istituto di studi asiatici ideato soprattutto per condurre e coordinare ricerche linguistiche, campagne archeologiche, indagini storico-culturali e missioni scientifiche era qualcosa di inedito nella galassia di enti variamente distribuiti nella penisola. E così si creò una struttura con la finalità primaria di mediare tra l'Italia e l'Oriente. «Non solo – dirà lo stesso Tucci ricordando la creazione dell'ente – dovevo far conoscere a quei popoli l'Italia, ma studiare di essi le vicende, analizzare le correnti religiose o speculative, fluide eppure costanti, indagare com'esse nei millenni s'intreccia-

² R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 204 n. 34.

no e propagano e insinuano poi una perenne sostanza vitale, una vibrazione continua e trasparente nella fantasia e nel pensiero dei popoli e si solidificano in quella prodigiosa realtà miracolosamente presente e tuttavia indefinibile che chiamiamo la loro cultura»³.

Dunque la vicenda della nascita dell'IsMEO rimanda in primo luogo al problema della progressiva penetrazione fascista nel panorama culturale italiano, la quale di per sé ha generato un vero sottogenere storiografico nel quale il proliferare delle tesi e delle impostazioni ha reso via via più intricato il quadro dei punti di riferimento che di volta in volta sono stati assunti, anche in materia di periodizzazione. Ad esempio, anche se è indicazione da non tutti condivisa, il punto *ufficiale* d'avvio della fascistizzazione della cultura può farsi risalire al 29 marzo 1925, data di inizio, a Bologna, del Congresso degli Istituti fascisti di cultura. Il congresso era stato voluto da Mussolini per mettere a tacere quei settori della cultura italiana che, dopo il delitto Matteotti, contribuivano alla resistenza al regime. Il processo di fascistizzazione proseguì di lì in avanti a marce forzate: dalla creazione dell'Istituto nazionale di cultura fascista (che rovesciava la denominazione precedente) alla istituzione della Reale Accademia d'Italia, alla elaborazione del progetto dell'Enciclopedia Italiana, passando per un processo di accostamento al regime di istituti che gli preesistevano.

D'altro canto (ed è il secondo corno della questione) una addomesticazione della cultura nazionale non sarebbe bastata agli ambiziosi progetti diplomatici del regime e si sarebbe ben presto rivelata come necessaria una qualche forma di seduzione di almeno una parte del panorama culturale internazionale. Essa avrebbe dovuto fare il paio con parallele iniziative di carattere commerciale che interessarono, fra gli altri, l'India: «all'inizio del 1931» scriveva Valdo Ferretti «il ministero degli Esteri italiano prese contatto con l'Istituto nazionale delle esportazioni e con alcune banche allo scopo di discutere la possibilità di fondare un istituto, il quale avesse la funzione di raccogliere e divulgare notizie di carattere economico sull'India e distribuisse un certo numero di borse di studio a giovani provenienti dal vicereame in Italia»⁴. Tucci, quasi contemporaneamente, pensava a un ente culturale e fra il '30 e il '31 presentava al Console Generale italiano a Calcutta, Gino Scarpa (che, con lo pseudonimo Viator, aveva appena pubblicato *L'India dove va?* e che proprio in quel momento stava organizzando

³ Cit. da S. Moscati, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci*, in *Discorsi pronunciati da Sabino Moscati e Gherardo Gnoli il 6 giugno 1994 in Campidoglio*, Roma, Istituto per il Medio ed estremo Oriente, 1995, p. 9.

⁴ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, in «Storia contemporanea», 5, (1986), p. 781; in cui si cita un «Pro-memoria per Sua Eccellenza il Ministro» del 17 aprile 1931, in ASMAE, RG, b. 7.

il viaggio di Gandhi in Italia), un progetto con tre finalità ben precise: «scambio di studenti con l'India, concessione di borse di studio a studenti indiani nelle università italiane, ricerche specialmente nel campo archeologico, dove la problematica relativa agli scavi nei due paesi presentava qualche similitudine»⁵. Certamente, il clima generale entro cui ricadevano queste proposte non era privo di ambiguità. Benché Mussolini fosse particolarmente attratto da Gandhi e da Tagore, già assai noti in Europa e nel mondo, da parte fascista i giudizi sulle due figure furono per lo più contrastanti. Sulle opinioni italiane pesava certamente l'atteggiamento prudentiale di quanti, consapevoli della mancanza di una politica estera orientale coerente, invitavano a non sostenere le istanze nazionaliste indiane, al fine di evitare attriti con Londra. Nonostante ciò, l'*Autobiografia*⁶ di Gandhi venne tempestivamente tradotta in Italia con una prefazione di Giovanni Gentile. Com'era prevedibile, dopo la pubblicazione si scatenò il dibattito pubblico. La gamma di pareri sul Mahatma oscillava tra i "favorevoli", per lo più vicini agli ambienti di Palazzo Chigi, allora sede degli Esteri, e la maggioranza dei "critici", quando non apertamente "ostili", che lo consideravano, soprattutto per via della sua teoria della non violenza, né più né meno che uno squilibrato. Per averne un'idea, possiamo ricordare il giudizio durissimo di Augusto Turati, direttore de «La Stampa» nel biennio 1931-32, per il quale Gandhi non era altro che un perfetto demagogo e un «pazzo» agitatore «senza mutandine». Dalla parte di Gandhi, anche per via della sua rivalità con Turati e per l'influenza di Evola, si schierò, invece, il Ras di Cremona Roberto Farinacci⁷. Anche la visita del leader indiano a Roma scatenò numerose polemiche. Non è neppure chiaro se incontrò Mussolini una o due volte, così come non si conoscono i contenuti delle loro conversazioni. D'altronde, il mancato ritrovamento di un fascicolo "Gandhi" nel Carteggio Riservato della Segreteria Particolare del Duce potrebbe avvalorare ulteriormente la tesi, sostenuta anche da De Felice, della restituzione non integrale all'Italia dei suoi archivi centrali da parte degli anglo-americani⁸.

⁵ *Ibidem*.

⁶ M.K. Gandhi, *Autobiografia*, a cura di C.F. Andrews con la *Prefazione* di G. Gentile, Milano, Treves, 1931.

⁷ Per i giudizi su Gandhi si veda: R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini* cit., p. 193 n. 15.

⁸ Com'è noto, dopo la migrazione al Nord degli archivi centrali, la fase del recupero fu molto travagliata e intervennero «difatti una serie di fattori ed elementi derivanti direttamente ed indirettamente dall'aspetto politico del problema italiano. È proprio di questo periodo la creazione – per iniziativa del dipartimento di stato americano e del ministero degli affari esteri britannico – di uno speciale ufficio ricerche (poi chiamato agenzia alleata per le ricerche diplomatiche), cui spettava il compito di esaminare e riprodurre gli atti degli archivi italiani, soprattutto la documentazione più recente del ministero dell'interno, degli affari esteri, della cultura popolare, della segreteria di Mussolini» (E. Gencarelli, *Gli archivi italiani durante la Seconda Guerra mondiale*, Roma, Qua-

3. Il 14 marzo 1931 Tucci partecipò a una riunione convocata da Corrado Gini, allora presidente dell'Istituto di Statistica. Gini era latore di un progetto differente rispetto a quello dell'orientalista e, avendo una concezione assai diversa delle modalità di penetrazione economica all'estero, ipotizzava la creazione di un ente con mera finalità economica-commerciale. Palazzo Chigi non aveva potuto inviare un proprio rappresentante alla riunione e così venne informato direttamente da Tucci. L'indologo spedì al Ministro degli Esteri Grandi una relazione sulla sua missione in India e una serie di nuove proposte. Il suo punto di vista venne a sua volta sintetizzato in un altro pro-memoria che la Direzione per le relazioni politiche e commerciali con l'America l'Asia e l'Australia del ministero degli Esteri indirizzò a Grandi il 17 aprile e che fu approvato dal ministro nella stessa data⁹. Nell'occasione, veniva definitivamente scelta la denominazione di Istituto per l'Asia Media ed Estrema, oppure "pel Medio ed Estremo Oriente", allo scopo di evitare "di urtare la suscettibilità di Stati Europei aventi più o meno grandi interessi in Asia". Veniva ribadito che gli scopi sarebbero stati "apparentemente culturali", mentre fondamentalmente esso avrebbe dovuto "mirare allo sviluppo dei rapporti economici ed avere come scopo principale quello di coordinare tutte le attività che attualmente sono esplicate da vari enti". Dunque, «era indicativamente tratteggiato uno schema organizzativo e suggerito di attuare le finalità economiche in collaborazione con l'Istituto per le esportazioni, le cui strutture erano già efficienti ed adeguate. La sede avrebbe almeno provvisoriamente dovuto essere l'università di Roma, "ciò che ne salvaguarderebbe il carattere culturale ed eviterebbe spese"»¹⁰. In effetti, il modello approvato in via definitiva non era proprio quello immaginato da Tucci, in quanto riduceva a mera facciata la funzione culturale del futuro IsMEO, ma non coincideva neanche con quella dell'Istituto di statistica, stante il compito, che veniva conservato, di coordinare altre istituzioni già esistenti.

Gli indologi del regime si trovarono dunque in una posizione privilegiata, anche perché a Palazzo Chigi le attenzioni maggiori erano rivolte verso l'India, mentre l'interesse verso il Giappone, anch'esso robusto e frutto del filo-nipponismo mussoliniano, maturò solo in un secondo momento¹¹. Negli ambienti dove si decideva la politica estera del regime si riteneva ormai prossima una larga auto-

derni della Rassegna degli archivi di Stato, 1979, p. 26). Tale iniziativa era parte di un grandioso piano di riproduzione degli archivi, politici e militari, delle potenze vinte, che comprendeva, com'è noto, non solo la documentazione italiana, ma anche quella tedesca e giapponese.

⁹ Cfr. V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista* cit., p. 786.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ A tal proposito, si veda il contributo di R. De Felice, *Le simpatie nipponiche di Mussolini*, in «Relazioni internazionali», 2 (1988), pp. 104-119.

mia politica ed economica per l'India proprio nel momento in cui i traffici con l'Italia, considerevoli al punto di aver quasi raggiunto il valore globale di due miliardi di lire prima della crisi del '29-30, ricevevano nuova linfa e il Lloyd Triestino trasferiva sulla rotta di Bombay nuovissimi piroscafi da quelle dell'Egitto e delle Americhe. Nello stesso tempo gli indiani apparivano smaniosi di ampliare i loro traffici rispetto al passato; mentre, a partire dagli anni precedenti la Grande Guerra fino al 1930, l'Inghilterra aveva visto scendere il suo commercio dal 67 al 36%.

In un documento del Ministero degli Affari Esteri, purtroppo senza data, ma verosimilmente degli inizi degli anni Trenta, si dice che l'India «è, già oggi, uno dei principali mercati del mondo. Un aumento anche minimo dello standard di vita, data l'enormità della sua popolazione, un settimo di quella totale del mondo, ha necessariamente, per effetto, un aumento sensibile del volume degli scambi»¹². Era chiaro, a questo punto, che c'erano in vista «mutamenti sia nel regime costituzionale che in quello doganale e bisognava essere pronti ad agire in questo contesto»¹³. Anche se Mussolini quando ricevette Tucci si mostrò disponibile a procedere speditamente sulla fondazione dell'ente e approvò il progetto e le proposte dell'accademico, prese tempo e rinviò ogni decisione al ritorno dello stesso Tucci dall'imminente spedizione che stava preparando per il Tibet. L'amicizia di Tucci con Gentile a questo punto fu determinante. Il Presidente dell'Accademia d'Italia, oltre a incontrare più volte l'orientalista, sondò i pareri di alcune personalità del regime, del mondo economico e dei funzionari di Palazzo Chigi, preparò uno statuto simile a quello dell'Istituto fascista di cultura, si fece ricevere da Mussolini e nel luglio 1932 ottenne l'approvazione definitiva¹⁴. L'IsMEO vedrà la sua costituzione in ente morale nel febbraio 1933. I suoi primi passi, per motivi prevalentemente finanziari, furono alquanto lenti. Tuttavia fu gradual-

¹² ASMAE, RG, b. 7; cit. da V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista* cit., p. 787.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente
Statuto/Art.

Presso l'Istituto è istituito un Museo d'arte orientale.

Il Museo sarà formato di oggetti e di collezioni di proprietà dell'Istituto.

Del Museo potranno far parte altresì oggetti (libri, manoscritti, opere d'arte ecc.) e collezioni di proprietà di privati, i quali acconsentano a conferire oggetti e collezioni al raggiungimento delle finalità per cui il Museo è istituito.

La proprietà di tali oggetti e collezioni rimane ai rispettivi soggetti, i quali avranno facoltà di domandarne la restituzione in qualunque tempo ma con preavviso di un anno o dopo un periodo di 5 anni dalla consegna. In caso di mancata richiesta alla scadenza del termine, il contratto s'intenderà rinnovato per un uguale periodo.

Una stima degli oggetti e collezioni sarà fatta al momento della consegna.

I diritti e gli obblighi delle parti contraenti saranno per il resto regolati dalle disposizioni del codice civile sul comodato.

mente istituito un piccolo nucleo di personale amministrativo regolare, furono assegnate le prime borse di studio a due indiani, ospitati due studiosi stranieri, avviata la costituzione di una biblioteca, organizzato un ciclo di conferenze, ideato un progetto di scambio di studenti e una “sezione” dedicata al Giappone, abbozzata una prima forma di collaborazione con l’Ine e l’Istituto Luce (i quali peraltro non parteciparono stanziando fondi) e fu raggiunta un’intesa con la Confindustria per l’assunzione di apprendisti indiani. Per vedere la prima pubblicazione bisognerà aspettare il gennaio 1935, quando vide la luce il bollettino.

4. Dal settembre del 1935, Palazzo Chigi cercò di prendere contatti con Nehru (a quel tempo presidente dell’*Indian national congress*, dopo il momentaneo ritiro di Gandhi dalla politica attiva), ma l’operazione si risolse in un totale fallimento e il leader indiano rifiutò perfino l’invito a incontrare il Duce. A questo punto, l’attenzione della diplomazia italiana si rivolse verso Chandra Bose, Iqbal Shedai e il Gadar Party «la cui posizione intransigentemente antinglese dava maggiori garanzie di successo»¹⁵. I risultati immediati di questa collaborazione furono comunque piuttosto magri ed ebbero solo una eco sulla stampa indiana in occasione dell’invio di alcune migliaia di manifesti in cui si invitavano le truppe indiane a difendere solo l’India e a non uscire dai confini per combattere. Dopo la guerra d’Etiopia i contatti si fecero più stretti con Shedai, che si mostrò disponibile alla collaborazione con Roma proprio perché convinto che l’indipendenza indiana si sarebbe potuta realizzare solo attraverso la costruzione di un coeso fronte antinglese.

In uno dei fascicoli dell’*Ufficio di coordinamento* del Ministero degli Affari Esteri con intestazione «Gadar Party» si trova un *Appunto per S.E. il Ministro* (27 maggio 1937) in cui si ritrovano i *desiderata* del movimento indiano: «1° un limitato aiuto finanziario; 2° facilitazioni per quanto riguarda la trasmissione in India di propri fondi provenienti dalla Centrale Americana; 3° facilitazioni per quanto riguarda l’invio in India di ordini, notizie, ecc.; 4° la concessione di qualche istruttore per elementi destinati all’azione diretta (uso di esplosivi, applicazione di ordigni, ecc.)»¹⁶. Alle richieste indiane, gli uffici di Palazzo Chigi si erano mostrati disponibili a dare una risposta «di massima favorevole», in particolar modo ai punti 2, 3 e 4 e avrebbero chiesto maggiori informazioni sull’entità dell’aiuto finanziario al punto 1. Tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1938 Shedai fu a Berlino e qui ebbe colloqui con alti funzionari dei ministeri degli Esteri e della Propaganda ai quali era stato presentato dall’ex presidente del

¹⁵ R. De Felice, *Il fascismo e l’Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini* cit., p. 201.

¹⁶ Ivi, p. 202 n. 30.

consiglio afgano Gulam Siddik Khan. Di questi colloqui, a Roma, fece poi una relazione particolareggiata e vi allegò copia di un pro-memoria, redatto su richiesta tedesca, relativo al proprio punto di vista sulla politica tedesca in Oriente dalla Grande Guerra in poi, ma anche sulla situazione in Turchia, nei paesi arabi, in Afganistan e India e sulle attività che, a suo avviso, Berlino avrebbe dovuto svolgere in tali paesi. In una serie di documenti indirizzati a Roma l'anno successivo, Shedai cercò di convincere i tedeschi che un accordo tra l'Asse e l'Inghilterra era difficilissimo, forse impossibile, e che, essendo inevitabile un conflitto, era meglio affrettarlo, per evitare che gli inglesi potessero rafforzarsi. In questo contesto l'India costituiva il nodo della situazione¹⁷.

Altra strategia della politica orientale fascista fu quella, senza dubbio più importante e duratura, dei contatti con Subhas Chandra Bose¹⁸, esponente dell'ala radicale del Congresso nazionale indiano, di cui era stato eletto presidente nel 1938 per poi dimettersi l'anno successivo in seguito al mancato appoggio di Gandhi al suo programma di industrializzazione dell'India; dopo le dimissioni aveva dato vita al nuovo movimento *Forward bloc*. Per la gestione delle relazioni con Bose, tra i leader del nazionalismo indiano giudicato come «il più spregiudicato e radicale», assertore di «una sintesi tra fascismo e comunismo» da lui considerata «congeniale all'India», venne impiegata molta cautela. Secondo De Felice, almeno fino al giugno 1940 né Ciano né Mussolini ebbero un'idea chiara circa gli sviluppi che avrebbero potuto avere i rapporti con i nazionalisti indiani e non si fece nulla che potesse far correre il rischio di «complicazioni con Londra»¹⁹. Bose, dal canto suo, aveva in un primo tempo chiesto l'appoggio tedesco alla causa nazionalista indiana, ma constatate le prime reticenze nei suoi confronti si era rivolto all'Italia. Qui, Ciano, come prova un'annotazione nel suo *Diario*, mostrava una discreta diffidenza nei confronti degli indipendentisti indiani. Per il genere del Duce, Roma e Berlino avrebbero dovuto concordare, e di fatto concordarono, una medesima strategia da tenersi nei confronti dell'India. Si optò per gli aiuti, ma non per dichiarazioni pubbliche di sostegno. Furono Goebbels e Pavolini a coordinare le rispettive propagande²⁰. «L'unica attenuante per la sordità e la passività di Ciano – limitatamente alla sua sottovalutazione della personalità e del peso politico effettivo di Bose e delle richieste politico-operative da lui cal-

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 203 n. 32.

¹⁸ Su Bose e in generale su questi problemi si veda M. Martelli, *L'India e il fascismo. Chandra Bose, Mussolini e il problema del nazionalismo indiano*, Roma, Settimo Sigillo, 2002.

¹⁹ Cfr. R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini* cit., p. 209.

²⁰ Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare, era il figlio di Paolo Emilio, celebre indianista, professore di sanscrito, socio nazionale dei Lincei, accademico d'Italia, uno dei maggiori orientalisti italiani.

deggiate – è che il leader nazionalista bengalese non godeva delle simpatie di Shedai (e, forse, doveva essere guardato con un certo sospetto anche dall'Enderle): probabilmente un po' per banali motivi di rivalità personale, un po' perché l'uno indù e l'altro musulmano». Cosicché, quando tra la fine di maggio e gli inizi di giugno del '41 Bose era stato a Roma «Shedai, che aveva avuto con lui numerosi colloqui, non solo gli aveva negato la collaborazione sua e del Gadar Party, ma ne aveva dato a Lanza d'Ajeta, sotto capo di gabinetto di Ciano, una serie di valutazioni del tutto negative». Per Shedai, «Bose non sarebbe stato altro che un agitatore, senza un proprio partito rivoluzionario e con solo pochi seguaci nel Bengala; tutti i partiti indiani erano contro di lui e Gandhi lo odiava; servirne sarebbe stato quindi controproducente; al massimo si sarebbe potuto farlo segretamente, il che escludeva si potesse accettare la sua proposta di costituire un governo indiano all'estero sotto la sua guida»²¹. Quando venne annunciato ufficialmente l'incontro tra Bose e Mussolini e un'udienza concessagli da Hitler, «il silenzio che sino allora era stato mantenuto sulla presenza del leader nazionalista in Europa ebbe subito fine e da parte italiana si passò ad un'accorta valorizzazione della sua figura e del movimento di liberazione indiano da lui rappresentato»²². E in quest'opera di valorizzazione ebbe una grande parte proprio l'IsMEO, che curò la traduzione del suo volume, *La lotta dell'India (1920-1934)*, apparso in inglese nel 1935 e arricchito nell'edizione italiana, del '42, da una appendice in cui l'autore sintetizzava gli avvenimenti dal 1934 al 1942, e che pubblicò su *Asiatica* (settembre-dicembre 1942, pp. 362 ss.) un ampio articolo *L'India e la guerra*, in cui si giungeva fino agli ultimissimi sviluppi della situazione interna indiana.

5. Le «quattro spedizioni scientifiche» condotte da Tucci nel Ladakh fino al 1929 «avevano avuto buona stampa»²³. Tucci aveva fra gli altri conosciuto Tagore e negli ultimi cinque anni passati in India aveva stretto ancor di più il rapporto amicale con il poeta. In casa di questo aveva incontrato anche Gandhi, ma aveva frequentato positivamente, riscuotendo «simpatia e considerazione scientifica», anche i «circoli inglesi». Tutto ciò lo rendeva inequivocabilmente un perfetto strumento per il regime che lo avrebbe potuto impiegare, e difatti lo impiegò, nella penetrazione italiana in India, tanto che lo stesso Console Scarpa telegrafava al Capo di Gabinetto del Ministro Grandi, Chigi: «Ci siamo formati in

²¹ R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini* cit., p. 215.

²² Ivi, p. 229.

²³ V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista* cit., p. 782.

lui un elemento che per la posizione conquistata così presso indiani ed inglesi, potrà esserci prezioso nel futuro»²⁴.

Sergio Romano ha di recente sostenuto che Tucci «divenuto accademico d'Italia, fu fascista con lo stile e il distacco del grande intellettuale a cui premeva soprattutto creare rapporti culturali e spirituali con le grandi fonti del pensiero orientale. La politica non gli chiese mai quello che egli non avrebbe potuto dare, ed egli dette alla politica soltanto ciò che era compatibile con il rigore e l'obiettività degli studi». Tuttavia, alla luce dei documenti, questo potrebbe sembrare un giudizio un po' frettoloso. Assai di frequente la "politica" chiese: e gli orientalisti, certo sempre con il rigore degli uomini di scienza, altrettanto spesso risposero. D'altra parte, gli orientalisti a loro volta chiesero alla politica, che si fece trovare quasi sempre pronta ad assecondare le loro richieste. È ampiamente dimostrabile come attraverso la collaborazione di orientalisti come Formichi e Tucci, vicepresidenti rispettivamente dell'Accademia d'Italia e dell'IsMEO, si cercasse anche di sanare i contrasti con quella parte di irriducibili nel panorama culturale italiano. Valga a titolo esemplificativo un episodio certamente noto, ma dei cui reali retroscena ebbe a parlare Gaetano Salvemini poco prima di morire, rimarcando più volte il carattere fascistissimo di questi studiosi²⁵.

Nel gennaio 1925, Tagore, all'apice della sua fama, veniva in Italia, a Milano, invitato da Tommaso Gallarati-Scotti al Circolo Filologico. Nel 1913 aveva ricevuto il premio Nobel per la letteratura e nel 1922 era riuscito a trasformare l'Eremo Śāntiniketan, fondato dal padre, in Università per l'avvicinamento delle civiltà d'Oriente e d'Occidente. Arrivava in un'Europa martoriata dai postumi della Grande Guerra a predicarvi la solidarietà tra i popoli. Per il fascismo e il suo Duce, a pochi giorni da quel 3 gennaio 1925 in cui Mussolini aveva pronunciato il celebre discorso sul delitto Matteotti e con il quale *de facto* assumeva i poteri dittatoriali, poter godere della eco positiva di una eventuale approvazione di Tagore sarebbe stata una bella operazione propagandistica. Formichi, a quel tempo ancora ignaro dell'antifascismo robustissimo e precocissimo del Gallarati-Scotti, propose al duca, che presiedeva il circolo milanese, una conferenza di Tagore. Capita la piega che poteva prendere la cosa, l'accademico orientalista tentò di far saltare l'incontro da lui stesso propiziato: ma la conferenza ebbe luogo e il successo fu grande. Durante il soggiorno milanese si cercò in effetti di esercitare pressioni su Tagore – addirittura facendo scrivere un pezzo dal corrispondente romano del «New York Times» (vicino a Mussolini) – affinché egli si decidesse a visitare anche Roma. La cosa saltò, tuttavia il filosofo-poeta indiano non uscì dai pensieri

²⁴ Scarpa a Chigi, 4 dicembre 1930, ASMAE, SP, b. India 3. Cit. da V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista* cit., p. 782.

²⁵ Cfr. G. Salvemini, *Tagore e Mussolini* cit., pp. 191-206.

degli uomini della propaganda. Nell'autunno dello stesso anno, Tagore invitò Formichi, allora professore di sanscrito presso l'Università di Roma, a tenere un corso proprio a Śāntiniketan (Salvemini ebbe a chiedersi se il console italiano a Calcutta non avesse avuto una qualche parte nella faccenda). Unitamente a Formichi e a una splendida raccolta di classici italiani e di volumi sull'arte italiana, giunse anche Giuseppe Tucci, con l'incarico di insegnare lingua e letteratura italiana in India. Fu in quest'occasione che a Tagore arrivò anche un invito ufficiale a visitare l'Italia come ospite del Duce. Romain Rolland, che ebbe modo di parlare di questa vicenda direttamente con Tagore, qualche anno dopo dichiarò che il figlio e la nuora del Nobel indiano avevano cercato di dissuaderlo ad accettare un invito alquanto insidioso, perché l'evento si sarebbe immediatamente tradotto in un trionfo morale per il regime, ma che Tagore aveva trovato le loro obiezioni come dettate da preconcetti e «da scarsa fiducia nella sua capacità di vedere coi suoi occhi come stavano realmente le cose». Qui si vede bene il tipo di ruolo svolto dagli orientalisti del Duce. «Tucci – ricorda Salvemini – che si diceva antifascista, consigliava Tagore ad andare a vedere coi suoi occhi come stavano le cose». Questo di professarsi antifascisti era un trucco spesso usato dagli agenti della propaganda. «Io sono antifascista, ma debbo riconoscere onestamente che...», e qui i treni che arrivavano in orario, il bolscevismo debellato, il bilancio in pareggio, etc. etc. [...] come dubitare di miracoli, che erano riconosciuti finanche da antifascisti notorii?»²⁶. Il prosieguo della vicenda ha poi dell'incredibile. Formichi – che abusava del suo ruolo di interprete a fini propagandistici, l'ostruzionismo sistematico degli uomini del regime, prima quando Tagore espresse il desiderio di incontrare Croce, poi quando, animato dal desiderio di conoscere meglio le vicende italiane o di sentire degli esuli (e difatti incontrò in Svizzera Giacinta Salvadori) – cercò di mettersi in contatto e di incontrare i suoi amici in Europa; per non parlare, infine, di ciò che la stampa italiana fece dichiarare a Tagore di assolutamente falso.

6. Il giudizio storico sugli orientalisti del duce costituisce in verità un gioco di complicato equilibrio. A voler sentire voci come quella già ricordata di Gaetano Salvemini, gli orientalisti risultano appiattiti sulle logiche di un regime dittatoriale che ne finanzia la ricerca scientifica, subordinata però a scopi politici che spesso, pur potendone intuire la natura, gli orientalisti nemmeno conoscono. D'altro lato, non possiamo dar retta nemmeno a ciò che gli orientalisti dicono di loro stessi. Si pensi al caso delle missioni tibetane di Tucci. Le ricerche dell'orientalista maceratese sul Tibet sono senz'altro tra le più notevoli mai realizzate in tutto il Novecento, progetti ambiziosi dai quali sono discesi i due diari di viag-

²⁶ Ivi, p. 192.

gio *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale* (Accademia d'Italia 1934) e *Santi e briganti nel Tibet ignoto* (Milano, Hoepli, 1937), i sette volumi di *Indo-Tibetica*. Di questi libri Tucci dice: «Editi dall'Accademia d'Italia sotto i cui auspici furono posti alcuni dei miei viaggi, sempre finanziati da privati». Niente di più falso, perché esiste una cospicua serie di documenti che provano il finanziamento diretto delle sue spedizioni, anche tibetane, da parte del Duce. Il Duce che finanziava e, al tempo stesso, spiava²⁷.

A proposito di Tucci, ad esempio, in un memoriale riservato datato 8 dicembre 1935 si legge: «Interessante serata in casa di Carlo Scarfoglio dove convennero personalità del mondo diplomatico e intellettuale; fra i presenti S.E. Tucci, il Senatore Bastianelli, il V. Consigliere dell'Ambasciata francese a Londra (ed è un conoscitore profondo delle questioni inglesi), il nipote di S.E. Chambrun addetto all'Ambasciata francese, credo sia quello che ha sposato la figlia di S.E. Laval; personalità del mondo giornalistico e dell'aristocrazia. Ho avuto lunghe conversazioni con S.E. Tucci, con l'inviato a Roma dell'*Intransigeant* e col Consigliere dell'Ambasciata francese presso il Vaticano. Poche parole con Scarfoglio, nessun accenno di carattere politico ma parole su Capua angioina e sul Mannero di Casteldelmonte. Nei gruppi, in salotto non ho rilevato accenni di carattere politico, ripeto brevemente i colloqui avuti con le tre anzidette persone. S.E. Tucci: Parla ampiamente del suo recente viaggio in India e nel Tibet approfondendo le condizioni sociali attuali dell'India e dissertando sulla letteratura e sul pensiero filosofico dell'India. Pongo domande concrete su ciò che m'interessa: situazione di carattere politico in India ed Estremo Oriente, Cina, Giappone, figura politica di Ghandi. Ghandi mi viene definito come una specie di Dostoevskij indiano; indiano europeizzato impregnato di misticismo orientale e occidentale in questo momento egli svolge un'attiva propaganda sociale per il livella-

²⁷ La storia del regime è anche storia di viltà e tiri mancini, di indigenze e rancori quotidiani, di soffiare e delazioni che solo a fatica si può inquadrare nelle logiche della temutissima polizia segreta che insegue e controlla gli oppositori, ma che non disdegna di mettere alla prova la fedeltà dei gerarchi, degli enti pubblici, della famiglia reale e perfino degli stessi familiari del Duce. Spesso questa storia si fa piccina piccina e lo spionaggio si rivela meramente funzionale a gettar fango sui rivali politici, sui rivali nel luogo di lavoro, assai di frequente sui rivali in amore. Per non parlare poi delle tante forme di gratificazione che incentivavano e mantenevano in piedi il complesso sistema della delazione, come i distintivi d'onore (tante furono le croci di cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia conferite a "spioni" invece che ai benemeriti della patria), oppure come i fiumi di denaro che partivano dalla Direzione Generale della PS per alimentare la fittissima rete di fiduciari, e quando si guadagnavano 100 lire al mese facendo l'operaio, il compenso minimo di 500 lire per i delatori faceva gola a molti, ma ancor di più si poteva lucrare, addirittura fino a 20.000 lire al mese, considerando le somme al netto di sostanziosi rimborsi spese, se si riusciva a fornire informazioni stimate come preziose o se si fornivano resoconti dettagliati sulla vita di pericolosi sovversivi o di personalità assai autorevoli.

mento delle caste in India di modo che gli indiani delle caste inferiori sono in lotta con gli indiani delle caste elevate; quest'ultima lotta tacita e continua fra gli stessi indiani per raggiungere il programma fissato da Ghandi li tiene occupati e li indebolisce nei confronti dei loro dominatori per cui gli indiani non pensano pel momento a ribellarsi agli inglesi. S.E. Tucci diceva che Ghandi ha reso un ottimo servizio all'Inghilterra e che questa per il momento può essere tranquilla di non aver noie dall'India. Il Vicerè dell'India Lord Wellington viene descritto come uomo molto energico e di buon senso. Ineludibilmente, pensa S.E. Tucci, che l'India è destinata ad essere assorbita dal Giappone. Cina: La Cina una nazione in completo disfaccimento la sua sorte è segnata e la marcia del Giappone non si arresterà certo alle provincie settentrionali della Cina. Giappone; Il Giappone cammina la sua strada e persegue il suo programma con una tenacia e con una costanza infrenabili. S.E. Tucci prevede che Cina e Giappone, fra non molti anni saranno nelle mani dei giapponesi. Gli inglesi pare pensino la stessa cosa. S.E. Tucci elogia molto le capacità e doti dell'Ambasciatore giapponese a Roma mi dice che l'Accademia ed egli, nella qualità di vice presidente, ha accettato di buon grado le pressioni che gli venivano fatte dall'ambiente dell'Ambasciata di ospitare in Italia, per un ciclo di conferenze nelle Università uno dei maggiori giuristi del Giappone celebre professore di Diritto Commerciale al suo paese in cambio egli invierebbe in Giappone un nostro scienziato per un ciclo di conferenze; come, pare dipenda da lui la proposta di tale scienziato alle superiori gerarchie, egli secondo diceva iersera, avrebbe intenzione di proporre S.E. Fermi (parlando di fisici io ho azzardato il nome di Parravano ma egli si è turato le orecchie inorridito, anche questi scienziati hanno le loro antipatie personali!) o un cultore di biologia studi che interessano enormemente il Giappone e che hanno profondi cultori da noi per es. il Prof. Pende». In chiusura al memoriale, un ritratto eccezionale della personalità dell'orientalista maceratese: «A parlare con S.E. Tucci ci si rende conto come quest'uomo, un valore nel suo campo, uomo intelligentissimo, astuto, di pronta intuizione che prontamente si ambienta e si adatta alle varie persone o ambienti cui ha da fare di tratto cordiale e modesto di vastissima cultura, sia riuscito a violare i segreti del gelosissimo Tibet e farsi dare e spedire alla volta dell'Italia, casse di preziosi manoscritti, cimeli, pitture che mai sarebbero sortite dalle mani dei monaci tibetani e che mai alcun inglese è riuscito a procacciarsi. S.E. m'informa che fra breve egli ritornerà in Tibet per recarsi alla Città Santa di Lassa sempre interclusa ai bianchi, violata sola da qualche ufficiale inglese, mai da uno scienziato conoscitore della vita, delle usanze e dei costumi locali»²⁸.

²⁸ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia politica (1927-1944), fascicoli personali: "Tucci, Giuseppe", busta 1382.

Date le sue frequentazioni e la delicatezza di certi incarichi che ricevette dal regime, Tucci fu sottoposto a sorveglianza per accertare i motivi dei suoi spostamenti, gli argomenti impiegati nei discorsi, la fedeltà a Mussolini e agli alti compiti di propaganda e politica estera culturale ai quali di volta in volta veniva chiamato. Quel che stupisce, nonostante alcuni sospetti e i rilevati tentativi di smarcarsi dal regime, soprattutto durante la Seconda Guerra, è che nei suoi confronti non sia mai stato adottato alcun provvedimento restrittivo. A salvarlo, probabilmente, il complesso sistema di legami e “amicizie” che era riuscito a costruirsi fin dentro i ministeri, nell’alta cultura e a Palazzo Venezia. Non si diede in pasto alla stampa, né facilmente sarebbe potuto trapelare il comportamento a volte poco specchiato di uno degli intellettuali più in vista, e che gestiva di fatto l’IsMEO, un referente importantissimo del regime nei rapporti con l’Oriente.

Un altro documento riservato comprova il fatto che Tucci non era semplicemente osservato con i classici pedinamenti, ma che persone a lui vicine e di cui si fidava in realtà riferivano poi tutto alla Polizia politica: «Mercoledì scorso alle ore 13 il n/. Brucassi ha invitata a colazione, nel ristorante Trevi, nella Piazza omonima. L’Accademico S.E. Tucci, il noto esploratore del Tibet. S.E. Tucci, in via confidenziale, raccontava che il Duce, per scopi di alta politica, avrebbe considerato rendere noie e preoccupazioni all’Inghilterra provocando agitazioni e movimenti separatisti nelle Indie inglesi, sperando – d’accordo con Gandhi ed altri agitatori nazionalisti indiani, o di altre caste, di poter aggravare i rapporti fra le Indie e l’Inghilterra. S.E. Tucci sosteneva che i n/. rappresentanti nelle Indie inglesi non dovrebbero affatto conoscere il pensiero indiano, specialmente il pensiero degli intellettuali indiani, i quali ben conoscendo la struttura e i fini delle Dittature, tremano al solo pensare di poter essere preda o dei tedeschi o dei giapponesi o dell’imperialismo russo. Taluni intellettuali indiani speculano, è vero, sulla guerra europea, e sulle condizioni attuali della Inghilterra costretta a vigilare nel mondo intiero; ma sarebbero una massa compatta molto pericolosa, in caso di evidente pericolo. Inoltre la propaganda inglese, secondo sempre S.E. Tucci, avrebbe fatto nelle Indie dei passi da gigante, mettendo in rilievo i pericoli della Russia, della Germania e del Giappone. Qualunque azione italiana sarebbe destinata a cadere nel ridicolo e a spendere inutilmente diversi milioni; ciò che degli incompetenti, suggeriscono al Duce delle ridicole avventure! In un paese vasto come le Indie, dove la filosofia della rinunzia, della sofferenza, e, soprattutto, della non violenza è la base della dottrina e della coltura indiana e delle folle, sia indiane che musulmane, che odiano la forza e le Dittature, il terreno per una propaganda antinglese, sarebbe inaccessibile e potrebbe essere un sogno di coloro che conoscono le Indie solo attraverso i libri di avventure! La disobbedienza civile, in tutte le sue forme legali, ha già dimostrato il popolo indiano è per la legalità e per la giustizia!

Passando ad altro argomento confidenziale, S.E. Tucci dichiarava di aver avuto, prima del lieto evento, due colloqui particolari con S.A.R. la Principessa Maria di Piemonte.

S.A.R. la Principessa di Piemonte avrebbe mostrato tutto il suo disprezzo, il suo odio per la Germania nazista, tanto che S.E. Tucci, sempre secondo Brucassi, avrebbe detto: “Se io ripetessi le violenti apostrofi di S.A.R. la Principessa Maria di Savoia resteresti sbalordito, perché mai ho udito da una principessa di sangue reale, simili discorsi violenti”! A domanda, S.E. l’Accademico Tucci dichiarava, però; che S.A.R. la Principessa Maria di Savoia, non aveva pronunciato, o fatta allusione al Duce o al Regime!

Il terzo argomento svolto ha riguardato, l’atteggiamento delle classi intellettuali nei riguardi della Germania. L’Accademico S.E. Tucci ha affermato che l’80% degli intellettuali italiani sono ostili ai tedeschi, come nelle Università del Regno.

S.E. Tucci, inoltre, mostrava la sua meraviglia dell’attuale Governo e Regime che non sente di aver perdita la spiritualità e le masse intellettuali della Nazione!

Nell’Accademia d’Italia quasi tutti sarebbero d’accordo nella diagnosi della situazione del Paese, ritenuta grave nei confronti del Regime. Il Presidente S.E. Federzoni comprende molto bene la situazione, ma è timoroso e consiglia sempre la più grande prudenza.

S.E. Tucci ha fatto comprendere che il sabato in casa sua, riceve amici fidati e fra questi il Comm. Malvezzi, testè tornato da Parigi, il Sig. Schiff, fratello del noto fuoruscito Giorgino, i fratelli Scarfoglio ed altri.

“Brucassi” spera di poter, come gli è stato promesso, partecipare ad una delle accennate riunioni» (Roma 8 marzo 1940)²⁹.

D’altronde, com’è provato da sconfinata documentazione, se la polizia non allentò mai la vigilanza sui suoi principali obiettivi e su quanti decideva di tenere sotto controllo, i provvedimenti punitivi nei confronti di intellettuali a vario titolo vicini al regime furono rari. Influvia, in questa sorta di cautela, l’ammirazione che Mussolini nutriva nei confronti del complesso panorama intellettuale italiano, da cui, come provano anche alcune pagine dei suoi *Taccuini*, forse rimase deluso, amareggiato anche per via di quel suo gusto per il pettegolezzo e dalla voracità con la quale scorreva i rapporti e i resoconti pruriginosi dei pedinamenti condotti dai suoi informatori. In una «nota confidenziale e riservatissima» si legge, ad esempio, che: «Alcuni Istituti culturali sarebbe più onesto denominarli politici, per l’azione più o meno onesta che vengono svolgendo in questo momento, in forma non già ufficiale ma... sottovoce. Incominciamo per citarne uno: l’Isti-

²⁹ *Ibidem*.

tuto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente. Sarebbe forse opportuno che il dirigente (ad esempio il V. Presidente Tucci – il segretario Generale Duca D'Avarna, ecc.) almeno per il pudore del loro passato politico un po' burrascoso, evitassero che proprio da quell'Istituto sortissero *notiziole*, commenti, malignità, poco favorevoli al Paese che dà loro il pane e gli onori e i titoli di accademico. E, infine, che tali notiziole di cui sopra non vadano proprio a finire in quegli ambienti stranieri (legazioni, consolati, ecc.) che possono sfruttarle in vario modo. Risulta in ultima analisi, che sono tuttora iscritti a corsi di lingue tenuti in quell'Istituto donne inglesi a piede libero. Si desidererebbe una eventuale smentita»³⁰. Oppure in un'altra nota confidenziale viene rilevato che: «Tutti i primi sabato del mese si riunisce all'Excelsior la Colonia indiana offrendo un tè a italiani simpatizzanti del movimento indiano (quale?). Troneggiano in questi ricevimenti gli accademici Tucci e Guidi e molte donnine del Ministero della Cultura Popolare. Si parla di tutto fuor che dell'India: si parla molto di Inghilterra, la povera Inghilterra... I cuori pietosi dei due accademici gemono sulla triste sorte dell'anglico paese (non nascondono, ahimè speranze e speranzelle di future vittorie. Di chi? Mi pare nel marzo 1941 tutto ciò dovrebbe parere un po' controsenso, invece...)»³¹.

Eppure, dai documenti spesso emerge anche un desiderio di sdebitamento da parte degli orientalisti, i quali ricambiavano la fiducia a loro accordata dal regime tenendo informati i funzionari dei ministeri, i ministri e molte volte lo stesso Mussolini. Al Duce abitualmente chiedevano direttive e sondavano il suo parere circa il da farsi. Ad esempio, Formichi che scrive al Segretario particolare di Mussolini: «L'Istituto per il Medio e Estremo Oriente mi manda in Giappone per una serie di conferenze sull'Italia contemporanea. Prima di prepararle è mio stretto dovere e desiderio vivissimo ricevere le direttive dal Duce. Vogliate, Eccellenza, ottenermi una udienza prima che io salpi da Brindisi il 13 aprile. Con perfetta considerazione»³². Anche Tucci chiedeva istruzioni e lo si evince ad esempio da un telegramma del Ministero degli Affari Esteri indirizzato per corriere a R. Ambasciata Londra: «La Reale Accademia d'Italia con nota pervenuta il 7 corrente ha comunicato quanto segue: “L'Accademico d'Italia Giuseppe Tucci ha fatto presente che è stato invitato a tenere a Londra alcune conferenze tra cui una sulla religione tibetana al “Congresso Mondiale della Fede” che avrà luogo nella capitale inglese dal 24 al 28 giugno p. v. e un'altra sull'arte e la let-

³⁰ ACS, Segreteria particolare del Duce, busta 519.319, sottofascicolo 919.319, “Istituto italiano Medio ed Estremo Oriente”.

³¹ ACS, MinCulPop Gabinetto, busta 216, “ISMEO”.

³² Lettera di Carlo Formichi a Osvaldo Sebastiani, Roma 6 marzo 1939, su carta intestata «Accademia d'Italia. Vice Presidente». In ACS, Segreteria particolare del Duce, busta 519.319, sottofascicolo 919.319, “Istituto italiano Medio ed Estremo Oriente”.

teratura indiana presso la “India Society art and letters” di quella stessa città. S.E. Tucci gradirebbe essere messo in condizioni di potere accettare tali inviti. Per incarico di questa Presidenza prego pertanto codesto On. Ministero di volere compiacersi esaminare la possibilità di concedere al detto Accademico d’Italia che è già munito di regolare passaporto, il prescritto nulla osta per recarsi in Inghilterra e trattener visi, giusta le sue previsioni, dal 26 giugno p.v. al 5 luglio p.v. Prima di rispondere alla Reale Accademia d’Italia gradirò conoscere telegraficamente il parere di V.E. al riguardo. Firmato Ciano»³³.

Il rigido controllo sulle relazioni tra Oriente e Occidente è attestato dalla grande mole di documenti tra le carte del MinCulPop, in particolare quelle relative alla Direzione Generale Stampa Estera, che ci restituiscono un’immagine della propaganda assai capillare, verticisticamente controllata, scrupolosamente condotta sulla carta stampata e attraverso le stazioni radiofoniche³⁴. Tra queste carte, abbiamo trovato una nota confidenziale che dimostra l’attenzione con la quale gli uomini della censura leggevano le pubblicazioni dell’IsMEO, e in cui si dice: «Ultimo numero di “Asiatica”, Rivista dell’Istituto del Medio Estremo Oriente. È apparso un articolo a firma di Evola sul Bushido. È un’appassionata esaltazione della dottrina morale nipponica (e fin qui nulla di male) ma poi è una sferrata distruzione contro tutto il *nostro* italianissimo patrimonio di civiltà. Si esalta la morale orientale a detrimento di quella occidentale, o meglio nostra latina e cattolica»³⁵. Esempi di questo tipo potrebbero essere numerosi.

7. Il regime dunque – nel caso di Tucci – riuscì innegabilmente a sfruttare «la personalità avventurosa e affascinante del grande esploratore, così diversa dall’orientalistica sparuta e libresca del suo tempo»³⁶. E tuttavia non si possono sottacere gli immensi meriti scientifici di Tucci, che dell’orientalistica seppe valorizzare e sviluppare i filoni più promettenti all’interno di quel paradigma eu-

³³ Telegramma n. 8356 P.R. (datato 11 giugno 1938) del Ministero degli Affari Esteri indirizzato per corriere a R. Ambasciata Londra e p. c. R. Ministero Cultura popolare. Oggetto: Autorizzazione a S. E. Tucci Accademico d’Italia per recarsi in Inghilterra. In ACS, MinCulPop, Direzione Generale Nuclei di Propaganda in Italia e all’Estero (NUPIE), busta 245, fascicolo 181, “Tucci, Giuseppe”.

³⁴ Si vedano, ad esempio, per ciò che riguarda l’India ACS, MinCulPop, Direzione Generale Stampa Estera, Reports, busta 18, i fascicoli: 9.7 “Gran Bretagna 1941 – Propaganda among indians”; 9.6.3 Propaganda in India; 103/1 “India”. Circa i rapporti con il Sol levante, nella stessa busta si veda il fascicolo 16 “Rapporti italo-giapponesi”, oppure ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio Ordinario, busta 1347, fascicolo 511.897 “Società italo-giapponese”; e la busta 1620, fascicolo 519.319 “Roma - Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente”.

³⁵ ACS, MinCulPop Gabinetto, busta 216, “ISMEO”.

³⁶ S. Moscati, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci - Discorsi pronunciati da Sabino Moscati e Gherardo Gnoli il 6 giugno 1994 in Campidoglio*, Roma, IsMEO, 1995, p. 10.

roasiatico che il suo «ingegno fervido, innovatore, anticonformista, capace di operare per grandi linee e insieme di scendere alla massima, dettagliata profondità» aveva saputo elaborare. E l'IsMEO, che rimaneva «base e punto di riferimento» dell'orientalistica italiana, avrebbe capitalizzato quanto di buono era stato fatto in Italia fino a quel momento. Fu in quest'ottica, ha ricordato Gherardo Gnoli, che si accrebbe l'«apertura alla civiltà islamica, che già aveva in Italia una scuola di studiosi di alto spicco, e che qui viene a integrarsi nelle ricerche dell'Ismeo per la sua funzione di raccordo e di coinvolgimento, nel medioevo, di tutto il mondo asiatico, ma anche di quello africano ed europeo». Altro aspetto, quello degli «studi e delle ricerche archeologiche a dimensione mediterranea, che muovono dal Vicino Oriente per estendersi all'Africa e all'Europa. Prima con una serie di missioni intese a riscoprire le matrici orientali della civiltà mediterranea, dall'Asia Minore alla Palestina e all'Egitto, poi con altre missioni volte a seguire la via dei Fenici dalle coste siro-palestinesi fino all'estremo Occidente»³⁷. Allo stesso IsMEO, concepito con Gentile per consentire alla cultura italiana di aprirsi all'Asia, Tucci assegnava così «una grande missione, ancora incompiuta e in cui consiste appunto il nucleo più prezioso dell'eredità che ci ha lasciato: il compito, cioè, di riscrivere la storia in una maniera nuova, non più storia dell'Europa distinta da quella dell'Asia, ma storia dell'Eurasia quale unico continente»³⁸. Dacché, concludeva Gnoli, «riscrivere la nostra storia come storia dell'Eurasia significa scoprire le ragioni profonde di una solidarietà culturale e morale che è la base vera su cui edificare un'autentica comprensione internazionale. È un compito, dunque, che ha un valore non solo scientifico, ma anche culturale nel senso più lato, morale, sociale e politico»³⁹. L'ideale euroasiatico di Tucci: una prospettiva scientifica ancora viva; e forse, anche, un punto di umano riscatto.

ABSTRACT

Considerato che in epoca fascista è possibile rintracciare una pletora di elementi orientalistici di gusto differente e di valore assai vario e che fra questi è possibile selezionare alcuni vettori di ricerca e di rappresentazione delle culture orientali, che hanno permesso comunque il costituirsi di approcci scientifici e istituzionali rigorosi, sarà forse bene parlare per quel periodo di «Orientalismi» al plurale. Tale prospettiva rinvia per contesto alle plurime rappresentazioni dell'«Oriente» nella cultura italiana della prima metà del Novecento. Un'autentica «età dei padri» dell'orientalistica nazionale incarnata nell'o-

³⁷ Ivi, pp. 12-13.

³⁸ G. Gnoli, *Centenario della nascita di Giuseppe Tucci* cit., p. 20.

³⁹ Ivi, p. 22.

pera di studiosi come Leone Caetani, Francesco Gabrieli, Carlo Formichi, Giuseppe Tucci; dall'altro, insieme, di suggestive appropriazioni filosofiche e di declinazioni geoculturali degli spazi orientali che aprono su un versante ancora poco esplorato, rispetto al quale si possono immaginare almeno tre direzioni principali di indagine: lo sviluppo scientifico e istituzionale degli studi orientalistici nella cultura accademica italiana; la ricezione e la ritrascrizione di elementi linguistici e di pensiero orientali nella cultura filosofica nazionale; infine, le articolazioni ideologiche degli spazi orientali nella storiografia politica.

In particolare, alcuni nodi ci sembrano fondamentali: anzitutto la vicenda della fondazione dell'IsMEO, luogo istituzionale e politico di una *koiné* culturale che seppe riservere ampi margini di autonomia nella produzione e nell'organizzazione di un sapere certamente pionieristico negli studi orientali, la sua storia politico-istituzionale, il senso e la portata dei suoi progetti editoriali, compreso il supporto alle missioni scientifiche e alla costituzione di uno straordinario patrimonio di reperti archeologici, di fondi manoscritti, di fonti iconografiche. In secondo luogo, i ruoli rivestiti da diversi orientalisti nelle relazioni diplomatiche e nella politica estera del fascismo, delle funzioni diplomatiche svolte, anche attraverso vie carsiche, dagli orientalisti italiani all'interno della «politica orientale» fascista. Sullo sfondo, la figura centrale e attivissima, sul piano organizzativo come su quello scientifico, di Giuseppe Tucci.

As far as Fascist age is concerned it is probably correct to refer to “Orientalisms”, according to multiple representations of “East” in Italian culture in the first half of the twentieth century. In fact, it is possible to find out a great amount of Oriental elements of different tastes and various value in that period and among them it is possible to select some research vectors and modes of representation of Oriental cultures that allowed the establishment of scientific approaches and of rigorous institutional studies perspective. It was a true “age of the fathers” of national Orientalism, scholars such as Leone Caetani, Francesco Gabrieli, Carlo Formichi, Giuseppe Tucci. Moreover, it is possible to find out suggestive ideological perspectives and philosophical facets of geo-cultural spaces that open the eastern studies to an unexplored side, against which we can imagine at least three main directions of investigation: the scientific and institutional culture of academic Oriental studies in Italian, receiving and re-registration of linguistic elements of thought and philosophical culture in the Eastern National, and finally, joints ideological spaces in East political historiography.

In particular, some points seem fundamental. First of all the story of the founding IsMEO, which meant institutional and political rise of a cultural *koiné* that was able to reserve a large margin of autonomy in production and organization of knowledge and pioneering studies of the East. IsMEO's political-institutional history meant publishing projects, including support to scientific missions and the establishment of an extraordinary wealth of archaeological finds of manuscripts, of iconographic sources. The other important point is the roles played by the various Orientalists in diplomatic relations and in the foreign policy of fascism. They carried out diplomatic functions, including subterranean political paths directing to Eastern policy. In the background one can observe the central and leading personality of Giuseppe Tucci, who was very active in organizing and planning scientific studies.